

Pentapartito nel complesso fermo: calano Pri, Psdi e Pli

Avanzano Psi e Dc Pci perde. Successo verde

Natta: la nostra difficile sfida politica

ROMA Alessandro Natta segretario generale del Pci ha rilasciato ieri sera la seguente dichiarazione: «Il risultato che si profila segna una flessione del nostro partito, mentre si affermano movimenti e liste che esprimono protesta e opposizione. L'area della vecchia coalizione governativa non ha ottenuto nel suo insieme un significativo successo anche se lo scontro fra Dc e Psi ha favorito questi due partiti a danno di quelli intermedi. La divisione a sinistra ha impedito che l'alternativa assumesse la necessaria credibilità, ed ha quindi favorito la dispersione dei voti. Il nostro partito ha affrontato una prova che sapevamo difficile, con grande entusiasmo e coraggio. Il Pci rimane una forza fondamentale della sinistra e della democrazia italiana. Nel ringraziare gli elettori che ci hanno dato fiducia vogliamo assicurarli che useremo in pieno questa forza per batterci con vigore e coerenza in difesa dei lavoratori e degli interessi generali del paese».

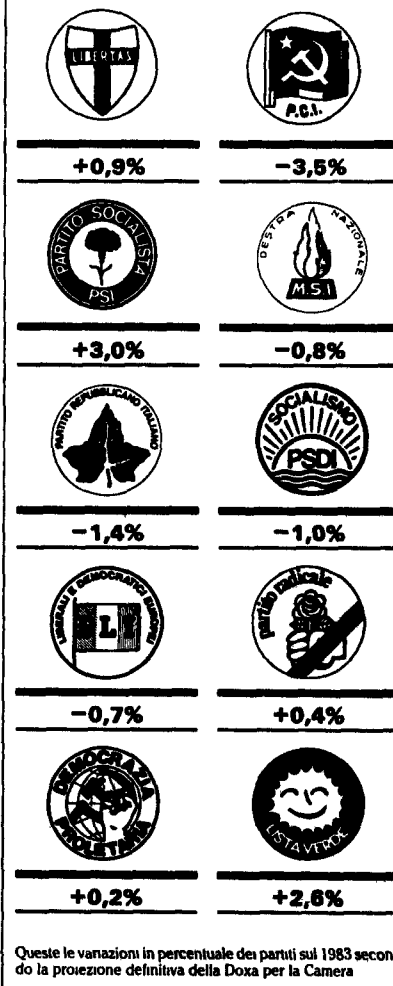
Una sconfitta per il Pci (in particolare alla Camera), una redistribuzione nell'area pentapartita a danno dei partiti intermedi e a notevole beneficio del Psi, un leggero recupero della Dc (che resta sotto le regionali), l'emergere dei Verdi: questi gli elementi salienti del voto che prospettano una situazione politica ancor più complessa e uno schieramento parlamentare più frammentato.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Il primo dato è costituito dalla flessione comunista dell'ordine (mentre questa edizione va in macchia ci riferiamo alle proiezioni) di due punti e mezzo al Senato e di tre punti e mezzo alla Camera. Il che avviene con notevoli differenziazioni da area ad area, da città a città. A Milano per esempio il Pci non è più il primo partito in città e lo stesso accade a Napoli dove la Dc «saccheggia» l'elettorato missino. A Genova le perdite vanno dall'1 al 3% nei cinque collegi senatoriali della città a Venezia il calo è di tre punti ma il Pci si conferma il primo partito cittadino. In

queste città e anche in molte altre, le perdite del Pci sono accompagnate da un successo delle liste verdi: 3,5 a Milano, oltre 4 a Genova, più di 5 a Venezia dove i verdi doppiano un Pri guidato da Visentini. Arretramenti del Pci, in genere di minore entità, anche nelle zone rosse: -3,5 a Bologna, -2,9 a Firenze, perdita della maggioranza assoluta a Modena, -1 in Umbria dove però si registra un'avanzata nei grossi centri di Orvieto, Gubbio e Città di Castello. Nella capitale, a Roma, la perdita comunista è di oltre 3 punti e la Dc torna ad essere il primo partito. (Questi ultimi dati si

riprendono alle proiezioni per il Senato). I socialisti il Psi guadagna tre punti raggiungendo e superando alla Camera (secondo le proiezioni) il 14%, un dato che eguaglia quello del 58 e scavalca tutti quelli successivi. Questo incremento è attribuibile principalmente a spostamenti dell'elettorato dei laici il Psi che cade dal 4,1 al 2,9, il Pli che scende dal 2,9 al 2,1 il Pri che ha il tonfo peggiore con la perdita di quasi un terzo del suo corpo elettorale (dal 5,1 al 3,6). Da aggiungere che il successo socialista è relativamente omogeneo, però con punte di +7% a Milano, di +4 a Roma, mentre a Firenze il candidato comune dell'area laico-socialista ha perso qualcosa. Il recupero, assai minore, della Dc - che se inale il minimo storico dell'83 (che era di 32,9%) è ancora ben lontana dal 35,1 del voto regionale 85 - avviene, come l'avanzata socialista, a scapito pressoché esclusivo dei tre suoi alleati minori. La riprova? Nel complesso, l'alleanza a cinque



Queste le variazioni in percentuale dei partiti sul 1983 secondo la proiezione definitiva della Doxa per la Camera

LISTE	voti	1987	%	S.	%	1983	S.
PCI	9.159.194	28,3	30,8	107			
DC	10.855.004	33,6	32,4	120			
PSI	3.525.887	10,9	11,4	38			
MSI	2.108.601	6,5	7,3	18			
PRI	1.244.968	3,8	4,7	10			
PSDI	761.481	2,4	3,8	8			
PLI	698.914	2,2	2,7	6			
P. Rad.	569.660	1,8	1,8	1			
DP	492.460	1,5	1,1	—			
Verdi	631.934	2,0	—	—			
Pri-Pli-Padi	—	—	0,9	1			
Psi-Pr-Padi	1.103.589	3,5	—	—			
Altri	1.157.076	3,8	3,1	6			
TOTALI	32.309.547			315			

LISTE	voti	1987	%	S.	%	83	%	85
PCI	9.449.507	28,9	29,9	198	28,9			
DC	11.880.504	33,8	32,9	225	35,1			
PSI	4.989.087	14,2	11,5	73	13,3			
MSI	2.049.898	5,8	6,8	42	6,6			
PRI	1.317.512	3,8	5,1	29	4,0			
PSDI	997.737	2,9	4,1	23	3,7			
PLI	738.690	2,1	2,9	16	2,1			
P. Rad.	916.971	2,6	2,2	11	0,1			
DP	595.064	1,7	1,5	7	1,5			
Verdi	921.215	2,6	—	—	17			
Altri	1.260.966	3,6	33,0	6	3,0			
TOTALI	35.117.151			630				

Milano
Per i socialisti
il balzo
più forte (+7,4%)

Roma
La Dc rimonta
e il Pci
scende del 4,2%

Calabria
Il Pci va avanti
a Reggio
e nella regione

**Per ottantamila
studenti
decreto Falcucci**

MARIA SERENA PALIERI

In piena giornata elettorale Falcucci e la Falcucci hanno dovuto firmare un altro decreto-legge per la scuola in cui si ammette l'ammissione agli esami per ottantamila studenti delle medie e delle superiori. Sono quelli che ancora non hanno avuto i giudizi di fine anno perché nei loro consigli di classe sedevano i più «irriducibili» fra i professori dei Comitati di base. Ora c'è tempo fino alla vigilia degli esami, il 17, per giudicarli. Ma con questo provvedimento il governo torna, anche alla maniera dura. Investiti di poteri straordinari provveditori e presidi: si è stabilito che a fare

**Preso a Parigi
Locusta, capo
delle «nuove Br»**

CARLA CHELO

Arrestati a Parigi quattro brigatisti dell'Ucc. Tra di loro c'è anche Maurizio Locusta. Secondo gli inquirenti è lo stratega del gruppo e il killer che ha ucciso il generale Giorgien. L'operazione di Parigi scaturita dalle indagini dei docenti e attacca la loro professionalità che stabilisce di scrutinio fra gli studenti gli studenti di una protesta ormai arrivata agli ultimi fuochi. Ne galvate le reazioni dei sindacati della scuola Cgil e Uil che invitano i professori dei Cobas a tornare al lavoro per «evitare di fatto l'operatività del provvedimento». Più morbida come sempre la Cisl scuola

Solo i dc per l'immediata ripresa dell'alleanza I laici risentiti con Craxi Forse si va a un governo balneare

Ora non ne basta più uno «ma ci sarà bisogno di molti pompieri». Così dice Forlani, e Spadolini aggiunge che il pentapartito è solo «apparentemente più forte». In realtà, la polarizzazione del voto sui due principali antagonisti nel recinto dei Cinque spinge Craxi a dichiarare: niente da ritenere che «oggi le cose siano più semplici di ieri». Una soluzione di governo provvisoria appare la più probabile.

ANTONIO CAPRARICA

ROMA Nell'alleanza elettorale dei suoi ex componenti il pentapartito esce complessivamente dalle urne con lo 0,8 per cento in più dal 56,4 al 57,2 (stando all'ultima proiezione Doxa). Con la sola eccezione della Dc nessuno tra gli ex alleati ha l'ardire di sostenere che ciò rappresenti un netto incoraggiamento dell'elettorato verso una formula che anzi - dice Spadolini - «sarà difficile recuperare». Il voto ha infatti introdotto altri due gravi fattori di turbolenza e instabilità, connessi proprio alla polarizzazione del con-

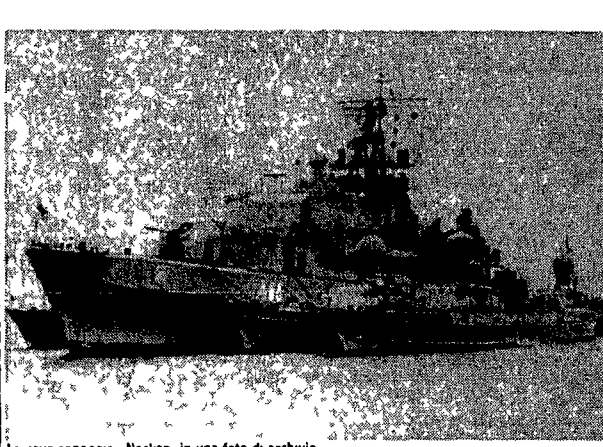
Da parte democristiana, la rivendicazione è più netta e ufficiale. Nonostante gli appelli «pompiestici» di Forlani, non solo i fedeli di De Mita (Scotti) ma anche uomini non proprio vicinissimi alla segreteria, come Giovanni Galloni, invocano il «rispetto del principio democratico secondo cui le responsabilità vanno commisurate al consenso». Per di più - sostiene ancora Galloni - «il rapporto di forza tra la Dc e il polo laico nel suo complesso si è modificato in favore della Dc: certo, anche il Psi aumenta consensi ma non può più esercitare la funzione di arbitro tra lo schieramento pentapartito e lo schieramento di sinistra. Finisce in sostanza l'equivoco di una posizione di rendita».

Nella soddisfazione socialista un qualche elemento di preoccupazione per la situazione deve pur esserci: nonostante le fanfare di Martelli il «vecchio socialista si è vantato di una vittoria su due fronti: con-

tro la Dc «per la guida del governo» e contro il Pci, con il quale il contenzioso è addirittura - così ha dichiarato - «storico». Le considerazioni di Craxi sono apparse improntate a una maggiore realismo. Naturalmente, egli si è mostrato assai soddisfatto per la modifica dei rapporti di forza tra Psi e Pci, né ha mancato di ricordare di aver giudicato l'alternativa come una prospettiva di «scarsa consistenza». Detto questo, ha riconosciuto che per la formazione di un governo degno del nome «non c'è nessun discorso nuovo», che la situazione resta «molto complicata e confusa». Tuttavia, «nell'immediato futuro, di qui ad agosto, una soluzione di governo bisogna farla pur trovarla».

Si profila dunque una soluzione che minaccia di avvicinarsi molto ai «gabinetti balneari» di scagurata memoria. Una proroga a Fontana? Nicolazzi l'ha subito bocciata, dichiarando che «se tutti saran-

Unità militare Rft nel Baltico colpita cinque volte da mezzi del Patto di Varsavia Cannonate su una nave di Bonn



La nave appoggio «Neckar» in una foto di archivio

Incidente navale Est-Ovest nelle acque del Mar Baltico: una nave appoggio della marina da guerra tedesco-federale è stata centrata con cinque cannonate da una unità del Patto di Varsavia, quasi certamente polacca, impegnata in manovre antimiristiche. L'unità di Bonn, la nave «Neckar» di 2370 tonnellate è stata colpita alla fiancata destra e a poppa ed ha cominciato a imbarcare acqua mentre si sviluppava a bordo un incendio. Tre marinai sono rimasti feriti. La «Neckar» stava osservando le manovre navali del Patto di Varsavia. Quando è stata colpita - rievoca il portavoce del ministero della Difesa di Bonn - si trovava in acque internazionali fra il Golfo di Danzica e la costa della Lituania.

Bonn tende a sdrammatizzare l'accaduto e lo attribuisce ad un «errore tecnico o umano». Alle manovre partecipavano navi della marina polacca e della Repubblica democratica tedesca secondo fonti di Bonn, a colpire la «Neckar» sarebbe stata appunto una nave polacca ma il dato non è sicuro. Non c'è un comunione navi della marina sovietica. L'incidente, che avrebbe potuto avere conseguenze ben più serie non ha precedenti. La «Neckar» ha potuto comunque riprendere la navigazione con i propri mezzi dirigendosi verso la base tedesco-federale di Kiel.

Questo risultato

GERARDO CHIAROMONTE

Il risultato elettorale ci è stato sfavorevole. Per ciascuno di noi, non può che essere questa la questione che più ci assilla: e di essa discuteremo con serenità e rigore, come è nostro costume, nei prossimi giorni e settimane. A questa discussione cercheremo di dare, come giornale, un contributo serio di analisi, e di approfondimento dei temi politici ed ideali che stanno di fronte a noi, e a tutte le forze della sinistra italiana ed europea.

Non è certo possibile, per noi, al momento attuale, tracciare uno schema compiuto e meditato di un ragionamento attorno ai motivi che sono alla base della grave flessione del Pci. Non abbiamo avuto il tempo nemmeno per approfondire gli stessi dati elettorali, e valutarne i diversi aspetti. Ci sembra però che alcune considerazioni, pur rapide e sommarie, sia possibile e giusto fare, sin da ora.

Un'analisi minuziosa e differenziata dei risultati elettorali potrà dirci meglio a vantaggio di chi siano andati i voti perduti dal Pci. Abbiamo parlato di una «protesta» e di una «opposizione» che si sono espresse, al di fuori del Pci, su particolari questioni, pur importanti (come, ad esempio, il rapporto fra il tipo di sviluppo economico e l'ambiente), e più in generale contro il modo oggi prevalente di fare politica. Altri hanno parlato di un «processo di frantumazione» a sinistra che ha penalizzato il Pci. Tutto questo ci sembra giusto. Ma è semplicistico, a nostro parere, leggere i risultati elettorali con l'unica chiave del trasferimento di voti dal Pci ai «verdi». Il risultato per la Camera (più negativo, per noi, rispetto a quello del Senato) conferma la seria difficoltà del rapporto fra il Pci e le giovani generazioni (e ciò ci riporta a questioni come quella dell'ambiente, ma certamente va ben al di là). Le flessioni che abbiamo subito in centri industriali importanti del paese ci richiamano ai problemi della classe operaia e dei lavoratori dipendenti, delle loro difficoltà e del loro malessere, della difficoltà del movimento sindacale, e della stessa nostra politica in questo campo. Più in generale, ci sembra necessario riflettere sui risultati elettorali delle grandi città. Chiunque di noi abbia fatto la campagna elettorale in uno di questi grandi centri urbani ha potuto rendersi conto dei limiti che nella nostra iniziativa politica e nella nostra azione di massa ci sono stati negli anni passati e che non potevano certo essere superati dallo slancio e dall'impegno pur grandi che negli ultimi mesi sono stati espressi dall'insieme del Pci e dei suoi militanti.

Ci sono stati poi le difficoltà politiche, di cui ha parlato anche Natta nella sua dichiarazione. In effetti, lo sfascio del pentapartito, l'assoluta mancanza, nella campagna elettorale dei partiti della ex maggioranza, di un discorso sui programmi e le cose da fare, l'insorgere acuto, ancora una volta, di una questione morale non sono valse a dare credibilità alla prospettiva di alternativa democratica che noi avanzavamo e che è risultata, appunto, non persuasiva per le divisioni persistenti nei processi di frantumazione in atto nella sinistra.

Naturalmente, il nostro discorso non può fermarsi, e non si fermerà, a quello interno al Pci, alla sua politica, al suo lavoro, al suo modo di essere. Ci sta oggi di fronte un quadro politico complessivo che merita subito qualche osservazione e commento.

Non riusciamo a comprendere le grida trionfalistiche della Dc. In effetti, questo partito è riuscito a rigagnare ben poco rispetto alla perdita massiccia subita nel 1983, ed è comunque al di sotto dei risultati delle regionali del 1985. L'avanzata socialista è avvenuta a spese dei partiti minori: particolarmente pesante e significativo appare il calo del Pri. Ad ogni modo, il Pci, che pur registra certamente un successo elettorale importante, riesce a guadagnare soltanto poco più di un punto rispetto alle regionali del 1985. D'altra parte, il cosiddetto «polo laico-socialista» non ci sembra registri un successo particolare, passando solo dal 25,7 al 26 per cento: e questo a prescindere dal ragionamento sui partiti che dovrebbero farne parte possono considerarsi schierati sugli stessi obiettivi e sulle stesse posizioni politiche.

Nel complesso, c'è da ricordare che il pentapartito è rimasto, più o meno, come prima (dal 56,4 al 57,2 per cento). Ma le differenze dei risultati elettorali fra i vari partiti ne hanno, probabilmente, accresciuto e aggravato le contraddizioni al suo interno.

Tutto questo ci porta a concludere che le elezioni del 14-15 giugno non sono certo riuscite ad assicurare una stabilità di maggioranza e di governo, e ad avviare così a soluzione una crisi politica che dura da molto tempo ed ha cause profonde. Le prime dichiarazioni dei leaders dei vari partiti, che abbiamo ascoltato ieri sera in tv, hanno subito dimostrato quanto difficile ed aspra sia oggi l'impresa stessa di costituire un governo. E questo in un Parlamento dove resta assai grande la forza del Pci, e dopo elezioni che hanno dato la maggioranza (certo, allo stato delle cose solo numerica) alle forze che stanno a sinistra della Dc.

Sul voto, a botta calda Intellettuali, candidati, politici giudicano così i risultati e i partiti



Le operazioni di spoglio delle schede in un seggio elettorale di Roma

Cosa cambia, se cambia

Cesare Musatti, Ermanno Gorrieri, Massimo Scalia, Giovanna Zinconne, Margherita Hack, Antonio Cederna, Domenico Rosati, Giorgio Ruffolo, Pietro Folena, Stefano Rodotà rispondono alle nostre domande. Perché il Pci perde? Il successo verde è a spese dei comunisti? Il pentapartito esce più forte, più compatto o più litigioso? Prime impressioni sulla geografia politica uscita dalle urne.

ANNAMARIA GUADAGNI

Caccia all'opinione sui risultati elettorali, mentre i numeri scendono implacabili sui video multicolori. Pronto, professore che ne dice di quello che esce dalle urne?

Cesare Musatti, candidato del Pci a Milano, sembra aver perso il suo scintillante senso dell'umorismo. «La situazione mi pare molto difficile - taglia corto - non ci sono quegli spostamenti che avrebbero potuto consentire un mutamento del quadro politico. D'altra parte, anche i litiganti, Craxi e De Mita, faticeranno lo stesso a mettersi d'accordo...». Deluso? «Bisognerà capire dove sono andati a finire i voti perduti dal Pci, ribatte, e abbassa la cometa».

Nella sua casa di Modena il professor Ermanno Gorrieri, autore del famoso rapporto sulla povertà in Italia, non ha l'aria esultante: «Il quadro generale - dice - mi sembra sostanzialmente quello di prima, aggravato da una frammentazione del voto che renderà sempre più difficili gli accordi tra una pluralità di partiti, al fine di una riproposte di necessità di andare a una riforma istituzionale ed elettorale. Sarebbe auspicabile un governo che vedesse la convergenza di più forze per realizzare questi obiettivi: la riforma istituzionale, appunto, la lotta alla disoccupazione, il ripensamento dello stato sociale».

A che tipo di convergenza pensa? «Penso a una formula che comprenda direttamente o indirettamente anche il Pci, almeno nella maggioranza parlamentare». E come valuta il risultato della Dc? «Sostanzialmente stabile. Nelle ultime consultazioni la Dc si attesta su una percentuale che varia

«Bipolarismo finito»

Dal quartier generale delle liste verdi, a Roma, il fisico Massimo Scalia è naturalmente molto soddisfatto: «Il Pci ha un po' perso, la Dc resta un po' sopra il suo minimo storico, il voto si redistribuisce tra i partiti minori. Con delle differenze, naturalmente: perde il Pri per la sua politica filo nucleare, perde il Psdi a vantaggio del Psi. Ma il segno è quello della fine della tendenza al bipolarismo, non vale più la lotta muro contro muro tra i partiti maggiori. E questo rende gli elettori più liberi di esprimersi col voto su una più ampia gamma di possibilità. Il processo di redistribuzione però procede lentamente; penso si vedrà di più nelle consultazioni future». Il voto verde è, come si dice, di protesta? «Questa definizione mi pare frutto della solita miopia del sistema dei partiti. Porre al centro la problematica ecologista è un modo per porsi in termini programmatici. Non sappiamo dire solo no al nucleare, sappiamo anche dire sì alle fonti di energia rinnovabili, sì a una programmazione urbanistica di largo respiro...». Siete stati voi a «rubare» voti al Pci? «I nostri voti vengono dai giovani, ma anche dal non voto, dall'area dell'astensione-

simo che non è cresciuta, credo che abbiano contribuito ad arginarla».

«Non usiamo l'espressione, "fine del bipolarismo" per carità, dice la politologa Giovanna Zinconne, docente all'Università di Torino. «Bipolarismo vorrebbe dire che ci sono due poli, uno moderato l'altro progressista che si alternano alla direzione del paese. Ma qui si tratta più modestamente di un sistema di bipolarismo imperfetto, perché l'alternanza non c'è. In questo senso è vero: i due partiti maggiori non sono più privilegiati dal giocare muro contro muro. Perciò il loro elettorato è diventato oscillante. È un effetto della laicizzazione della politica». E prima di abbassare la cometa aggiunge gentilmente: «Posso dare un consiglio, da non comunista, al vecchio Pci? Un partito che cambia linea deve essere preparato anche a veder cambiare il suo elettorato. Il Pci deve saper accettare questa sfida. Per ora, ahimè, mi pare più attrezzato a perdere parte del suo elettorato tradizionale che a guadagnare in altre direzioni. Io credo dovrebbe guardare all'esperienza riformista radicale, di tipo austriaco o svedese, aprendo lo spazio che il Pci ha lasciato scoperto alla sua sinistra, spostandosi verso il polo liberal-democratico...».

«Amareggiato, forse un po' rabbioso, è il tono di Margherita Hack, la «signora delle stelle». L'astronoma commenta: «L'alternativa si allontana sempre di più. Di positivo in queste elezioni vedo solo l'avanzamento dell'area socialista. Un po' dipende certamente dall'andamento della situazione internazionale, che vede la sinistra occidentale in perdita, un po' dipende anche dagli errori del Pci. Poca fantasia, ritardo nell'assumere i temi delle donne, dell'ambiente... E poi non mi è garbato affatto come il Pci si è portato nella crisi di governo: votando la sfiducia, di fatto ha consentito l'affossamento del referendum sul nucleare...».

Antonio Cederna, il noto ambientalista candidato nelle

liste del Pci, è asciutto, severo, vuole dettare la sua dichiarazione. «Il successo dei verdi e l'incremento di altri partiti che si battono contro il nucleare, l'inquinamento, la distruzione della natura, lo spreco edilizio e stradale e contro il saccheggio del territorio, dimostra che la salvezza dell'ambiente deve diventare il maggior impegno della sinistra: al fine di avviare uno sviluppo tutto diverso da quello distorto ed economicamente rovinoso che è stato praticato fin qui...». Finisce raccomandando: «La situazione un po' meno, Dc e Psi hanno ragione di rallegrarsi. Il Pci dovrà analizzare l'insuccesso. Balza agli occhi lo sfarinamento dei partiti minori, per i quali bisognerà prima o poi trovare un contenitore unico, magari con un ritocco elettorale, che eviti dispersioni ed egoismi di corto respiro».

«Pci e Psi più europei»

Signorilmente Giorgio Ruffolo, critico sottile delle teorie dello sviluppo e candidato del Psi, commenta: «Non possiamo che essere soddisfatti per la bella affermazione del nuovo partito. Soprattutto in alcune città del Nord, come Milano. Tre punti seccati sono un successo. La Dc ha invece recuperato solo in piccola parte ciò che aveva perduto. Si apre un problema per il Pci. Ma la redistribuzione dei voti nella sinistra porta con sé la speranza di una ripresa del dialogo tra comunisti e socialisti. In posizioni meno squilibrate e più europee, direi».

Il segretario della Federazione giovanile comunista Pietro Folena è molto stanco, si sente il tono di voce affaticato. Ma non rinuncia a ragionare: «Penso che il Pci abbia

lo stesso problema di tutta la sinistra europea, non ce la fa a sfondare al centro. E, nello stesso tempo, ha avuto difficoltà nel rappresentare tutta l'opposizione sociale al pentapartito di questi anni. Mi sembra si possa leggere così - se sarà confermata - la tendenza che viene dalle periferie delle grandi città, dai quartieri operai. C'è stato un voto di protesta, non solo verso di noi, ma anche verso il sindacato. Qui si sono espressi i voti degli elettori che non si sono sentiti abbastanza difesi, tutelati nei loro interessi sociali. Questo aspetto è ancora più pesante nel voto giovanile, che premia i Verdi e in parte Dp: Non siamo riusciti a dare di noi un'immagine abbastanza diversa, nel senso della critica al palazzo, e abbastanza dinamica. Il recupero della Dc mi pare difficilmente leggibile in termini puramente giovanili, il va verso in esame un complesso sistema di organizzazione delle preferenze. Più evidente, mi pare, il consenso di una parte di giovani al Psi. Quali giovani, secondo te, gli aspiranti yuppies? «È troppo presto per dirlo. Ma, se è così, si tratta davvero di una illusione».

«Il successo del Psi - osserva Stefano Rodotà, presidente del gruppo della Sinistra indipendente alla Camera nella scorsa legislatura - aprirà certamente problemi, perché è conquistato a spese degli alleati laici». Insomma, il pentapartito non avrà vita facile.

Rodotà pensa a come tenere aperta la strada dell'alternativa. «Il Pci ha un problema di strategia politica molto serio. Lo sintetizzo così: come si fa oggi l'opposizione? Credo che andrebbe ripensata la dimensione programmatica lanciata al congresso di Firenze e poi lasciata cadere come prospettiva d'insieme. La formula del "governo ombra" potrebbe riuscire a far uscire l'opposizione parlamentare da una schermaglia subalterna alle proposte del governo o puramente protestataria. Su questo andrà trovato un rapporto vero e continuo con le forze sociali».

Intervento

La questione del sistema politico

GIANFRANCO PASQUINO

Anora una volta, l'elettorato italiano ha sorpreso tutti i commentatori della prima e dell'ultima ora e ha mandato segnali in parte precisi in parte ambigui, da sottoporre all'attenzione e all'interpretazione dei partiti e dei loro dirigenti. Il primo segnale è piuttosto preciso. L'elettorato italiano continua a muoversi o forse ad agitarsi, continua a produrre mutamenti di opinione e di voto. La sua irrequietezza è dimostrata dalla disponibilità a premiare, seppur in maniera contenuta, di volta in volta le numerose liste che rappresentano interessi locali o settoriali e che, tutte, sono espressioni comunque di un malcontento nei confronti di tutti i maggiori partiti già rappresentati in Parlamento.

Il secondo segnale alquanto preciso è dato dalla erosione significativa del Partito comunista. Questa erosione è sicuramente il prodotto di un insieme di fattori complessi, alcuni strutturali, altri congiunturali. Fra i fattori strutturali va annoverata sicuramente la crescente difficoltà che il Partito comunista manifesta nei suoi rapporti con l'elettorato giovanile. Questa difficoltà, già visibile nelle elezioni del 1983 e nelle amministrative del 1985, si è con ogni probabilità ulteriormente consolidata in queste elezioni. Questa tendenza è particolarmente grave poiché non solo impedisce la crescita del Partito comunista ma, se non viene rovesciata, ne accentua il declino. Le difficoltà congiunturali derivano dalla proliferazione delle liste, da Democrazia proletaria ai Verdi dal Partito «verde» all'azione ai Perisindati (senza voler, si fa per dire, di tutt'altra natura), ma per semplicità d'analisi). Questa proliferazione offre agli elettori insoddisfatti e che sentono particolarmente un solo tema la possibilità di evitare di confrontarsi con il problema generale della sua traducibilità politica e programmatica. Cioè, nient'altro che la possibilità di un'alternativa politica e programmatica. Non c'è bisogno di concludere che, con queste regole elettorali e istituzionali, l'elettorato italiano non riuscirà più (forse mai più) a investire di un mandato a governare nessun partito specifico e che se continuano su questa strada qualsiasi coalizione governativa sarà solo parzialmente rappresentativa di esigenze minime, di interessi particolaristici anche quando importanti (come la difesa dell'ambiente, ma inadeguati a coniugare ambiente e sviluppo) e pertanto continuerà a dividersi su problemi concreti, sulla distribuzione del potere, sul ruolo dei singoli dirigenti di partito, senza mai offrire una reale alternativa agli elettori. E se questa alternativa offerta dal Partito comunista non viene rafforzata da una proposta istituzionale di alto profilo che investe la formazione del Parlamento e del governo e quindi di una profonda riforma elettorale, tutte le prossime consultazioni elettorali saranno ugualmente deludenti.

In definitiva, con l'attuale sistema elettorale, il voto non ha più quei termini di qualità che non abbia risolti o ne potesse risolvere. Infatti sia Craxi che De Mita possono vantare un buon successo elettorale, ma nessuno dei due può farsi forte di un vero e proprio mandato a governare. Non c'è bisogno di concludere che, con queste regole elettorali e istituzionali, l'elettorato italiano non riuscirà più (forse mai più) a investire di un mandato a governare nessun partito specifico e che se continuano su questa strada qualsiasi coalizione governativa sarà solo parzialmente rappresentativa di esigenze minime, di interessi particolaristici anche quando importanti (come la difesa dell'ambiente, ma inadeguati a coniugare ambiente e sviluppo) e pertanto continuerà a dividersi su problemi concreti, sulla distribuzione del potere, sul ruolo dei singoli dirigenti di partito, senza mai offrire una reale alternativa agli elettori. E se questa alternativa offerta dal Partito comunista non viene rafforzata da una proposta istituzionale di alto profilo che investe la formazione del Parlamento e del governo e quindi di una profonda riforma elettorale, tutte le prossime consultazioni elettorali saranno ugualmente deludenti.

Fra i segnali ambigui va registrato anzitutto il fatto che è avvenuta una redistribuzione di voti all'interno di tre aree. Con ogni probabilità, la Democrazia cristiana ha tratto vantaggio in molte zone dall'accresciuta partecipazione elettorale. In secondo luogo, la Democrazia cristiana estrae qualche punto percentuale da alcuni dei partiti più vicini, come ad esempio liberali e repubblicani e forse anche missini, per raggiungere una percentuale che rimane comunque ancora al di sotto delle amministrative del 1985. Il voto socialista dre-na a suo favore parte dell'e-

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Tante donne diverse in Parlamento



per il futuro alimentati dalla speranza in una migliore qualità della vita; comporta un'attività senza soste per portare in luce ciò che si vorrebbe seppellire nelle discariche e trovare soluzione per i problemi fastidiosi e i guai sommessi delle famiglie.

Emergono ingiustizie che sono state sopportate da sempre come «naturali»: grovigli di sentimenti che esplodono malamente sulla pelle dei più deboli, le donne, i bambini, gli anziani. E chi ne fa le spese «perde la testa», letteralmente. È il territorio sterminato

delle nevrosi e delle follie, che si cerca di bonificare con gli psicofarmaci, e dove trovano spazio la droga e l'alcol, il sesso violento e il sadismo. Un territorio che andrebbe saggiato da cima a fondo, per capire come occorre trattarlo fin dall'inizio, dalla nascita di ogni bambino, perché non sia colonia, ma paese d'origine. Su questo territorio le donne portano una cultura forte, articolata, sapiente. Dovranno saperla esprimere e filtrata attraverso le leggi e i provvedimenti adottati.

Non è stato facile far passa-

schere, a portare i segni del potere, in difesa o in attacco. Non dobbiamo vergognarci di portare in faccia ciò che sentiamo; non dobbiamo compiere l'eterna equazione tra sentimento e debolezza. Se le nostre motivazioni a fare politica trovano radici anche nei sentimenti, è giusto che si veda: quante persone si riconosceranno in noi, piuttosto che nelle maschere dei potenti?

Il lavoro è tanto, ogni risultato richiede anni di preparazione, di dissodamento, di ostinata pazienza. Eppure non è privo di soddisfazioni. Tante volte confronto questo mio lavoro giornalistico, fatto di usa e getta, un articolo oggi su un pezzo di carta che domani sarà al macero (e devo affidarmi alla memoria di chi legge, per sopravvivere), con il lavoro amministrativo compiuto da dodici anni a questa parte:

una somma di ore perse ad ascoltare pubblici discorsi, ad assistere a giochi di potere o di vanità o di ambizione, a prove di forza che nei miei concreti voler fare parevano tempi vuoti. Eppure, se traccio un bilancio, oggi, se ho bisogno di sapere che qualcosa ho fatto, devo riferirmi alla nascita dei consulenti, dei centri-donna delle consulte femminili, che hanno richiesto tempi lunghissimi di preparazione, ma che ci sono e restano, e crescono, tanti alberi piantati nei luoghi strategici della città e della provincia.

Il lavoro è lungo e faticoso, minuto e oscuro, come richiede ogni operazione diretta a formare democrazia, cioè partecipazione di popolo, anche femminile. Ma noi donne comuniste siamo laboriose come formiche, né ci disturba che ci vedano così. Le cicale le lasciamo agli altri partiti.

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carrì,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/4950351-2-3-4-5 e
4951251-2-3-4-5, telex 613461, 20162 Milano, viale Fulvio Testi
75, telefono 02/64401 Iscrizione al n. 243 del registro
stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale
nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Concessionaria per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162,
stabilimenti, via Cino da Pistoia 10 Milano, via del Pelagò 5 Roma

Alla Direzione comunista l'afflusso dei risultati e i giudizi dei dirigenti In un'ora al Pci si è capito

Alle Botteghe Oscure fin dalle prime proiezioni elaborate dai computer è emersa chiara la tendenza al calo dei voti

I primi commenti di D'Alema e Macaluso e le interviste di Occhetto. Poi Natta risponde in diretta tv ai giornalisti

Poco più di un'ora dopo l'apertura delle urne, a Botteghe Oscure la tensione dell'attesa cede mano al pessimismo. Al quarto piano, dove è installato lo staff per le proiezioni, affluiscono i dati dei seggi-campione. Indicano una tendenza al calo del Pci. Ma di quanto? Sulle schede del Senato la prima voce che si diffonde dà un arretramento di tre punti. Comincia un'altalena di cifre.

MARCO SAPPINO

ROMA. Sono un piccolo plotone di ragazzi, figli dei compagni dell'apparato, a far la spola - precipitandosi per le scale - tra gli uffici. Portano di corsa le elaborazioni dei computer, fornita al quarto piano e i risultati effettivi delle elezioni, raccolti un piano più su. Loro, allegri e sudati, non perdono mai il sorriso. Negli altri, invece, si legge evidente l'insoddisfazione. C'è, nel palazzo della Direzione comunista, una forte amarezza per l'andamento delle proiezioni e l'esito che si va profilando. Alessandro Natta s'infila nella sua stanza alle tre e un quarto. Ai giornalisti la prima proiezione appare sul tabellone al-

le 15,45. Riguarda il Senato: il Pci - è la previsione - scende in percentuale di 2,1; già si intuisce l'aumento di Dp e il successo dei Verdi, la flessione del Pri. I numeri diffusi dalla Doxa penalizzano ulteriormente la lista comunista, con il 27,3. Nella sala-proiezioni e negli uffici della sezione elettorale si lavora freneticamente; sotto, al secondo piano, i dirigenti leggono tabulati e fotocopie. Entrano ed escono più volte Occhetto e Angius, D'Alema e Pecchioli. Ci sono Lama, Pajetta, Napolitano, Livia Turco, Ingrao. Si cercano informazioni di prima mano dalle federazioni delle maggiori città: salvo eccezioni, si

profila una perdita oscillante tra i tre e i cinque punti. Ormai, appare netta l'omogeneità del pronunciamento elettorale; anche se l'emorragia è più limitata al Sud.

Sono le quattro. Tocca a Massimo D'Alema e a Emanuele Macaluso il primo commento davanti a microfoni e telecamere. D'Alema parla di «flessione» del Pci, la cui portata resta ancora da valutare; «si avvantaggiano i Verdi, c'è un certo spostamento verso Dp». Si delinea «un voto di protesta, che ha premiato formazioni nuove e di estrazione di sinistra». Secondo D'Alema, «non necessariamente il consenso ai Verdi è un voto ambientalista, può aver espresso anche una protesta sociale e verso il sistema dei partiti». Al calo del Pci corrisponde «un'articolazione del voto a sinistra tra forze diverse». Liste che hanno disturbato? «Hanno raccolto consensi», risponde D'Alema, «osservazioni analoghe fa Macaluso, pochi metri più in là. «Avevamo avvertito una protesta, un malessere che ha inteso anche così di manifestare un

certo pungolo verso il Pci», dice tra l'altro.

Ormai la mole di dati, pur frammentaria, rivela senza margini di dubbio la tendenza generale. Il Pci arretra nelle zone rosse, cala in modo secco nella gran parte delle aree metropolitane, contiene le perdite solo in poche regioni. Quando affiniscono le tabelle con le prime cifre della Camera, non c'è più spazio per immaginare recuperi in extremis: la flessione si annuncia di mezzo punto superiore a quella del Senato, cioè attorno al tre per cento.

In Sala stampa alle sei c'è Achille Occhetto. Rilascia una decina di interviste. Riconosce nell'articolazione del voto di protesta «la vera novità» di queste elezioni, che il Pci ha raccolto solo parzialmente. Osserva che il pentapartito resta però «al palo» e con i suoi «problemi irrisolti». Certo, i comunisti non sono contenti del risultato e ne traggono la convinzione che per l'alternativa occorre «un impegno in profondità nella società». Hanno pesato le divisioni a sinistra, la sensazione di strati dei lavoratori «di non essere stati difesi a sufficienza». Gli chiedono se il voto avrà conseguenze sugli stessi assetti del Pci. Risponde sottolineando «la forte unità» del partito nella campagna elettorale. Cambierà il segretario? «Non abbiamo affrontato né avviato una simile discussione. E non credo ci sia questo problema», replica ancora Occhetto. Alessandro Natta legge alle otto, in diretta tv, la dichiara-



Primi commenti di Natta nella sala stampa del Pci

zione ufficiale. Poi domande e risposte. Il Pci - dice - esaminerà «con scrupolo» il quadro dei risultati. «Non c'è dubbio che la polarizzazione dello scontro tra Dc e Psi «ha dominato il campo, penalizzando in qualche misura anche il Pci, nel senso che la nostra proposta politica è apparsa meno persuasiva». I Verdi? «Al momento, voglio essere cauto nel valutare le trasmissioni da un'area all'altra. Non saprei dire ora se in modo auto-

malico i voti del Pci siano passati ai Verdi». Natta riconosce «un certo riequilibrio delle forze» tra voto comunista e area laica e socialista, ma osserva che ciò «potrebbe consentire anche soluzioni diverse dal pentapartito». Come accoglie il voto? «Non mi fa certo piacere. Ma io cerco sempre di mettere da parte il dato personale. Ho la coscienza serena per aver fatto, nelle condizioni date, tutto il possibile che dipendeva da me», replica Natta.

Il pomeriggio elettorale del Papa e di Cossiga

Nessuna fonte di informazione privilegiata, pare: Francesco Cossiga e Karol Wojtyła hanno seguito l'andamento dei risultati elettorali alla tv. Non è dato sapere quale canale abbiano scelto; è probabile che, come la maggior parte dei telespettatori, abbiano seguito la Rete 1, 2 o 3 a seconda dell'alternarsi delle proiezioni. Ben presto, però, il telefono privato del presidente ha iniziato a squillare e Francesco Cossiga ha iniziato a commentare con i suoi più stretti collaboratori i risultati elettorali che si andavano profilando.

Dal sindacato giudizi diversi sul voto

prattutto, il fatto di non aver contribuito al risanamento dell'economia del paese». Per Franco Marini (Cisl) «il risultato elettorale è estremamente chiaro: gli elettori hanno premiato i due partiti perno della coalizione di governo, un governo che non è mai scivolato su posizioni antisindacali». Infine, Fausto Beninotti (Cgil): «L'obiettivo vero di questa campagna elettorale è stato quello di colpire il Pci. Vi è stata, infatti, una grande offensiva borghese contro i comunisti. Il Pci, da parte sua, ha a mio avviso perso per un deficit progettuale: è in difficoltà proprio con la sua base operaia».

Differenziale, naturalmente, il giudizio sul voto da parte delle tre confederazioni sindacali. Per Giorgio Benvenuto (Uil) «il Pci sta ancora scontando il risultato del referendum sulla scala mobile e sta pagando, so-»

Patrucco e De Benedetti, soddisfazione industriale

la candidatura di Guido Rossi nelle liste comuniste. De Benedetti ha detto che «scooperare delle persone che sono esterne al nocciolo duro che in fondo il Pci ha rappresentato per la maggior parte dei suoi elettori e simpatizzanti, non è probabilmente una cosa che porta bene in termini elettorali». Il vicepresidente della Confindustria, Carlo Patrucco, ha invece spiegato: «Il problema, a questo punto, è che non possiamo aspettare molto tempo per la formazione del nuovo governo, perché la finanziaria è dietro l'angolo».

«Le reazioni dei mercati finanziari e degli operatori internazionali rispetto a questo risultato saranno senz'altro positive». È questo il commento a caldo di Carlo De Benedetti dopo il voto di ieri. Interrogato sulla candidatura di Guido Rossi nelle liste comuniste, De Benedetti ha detto che «scooperare delle persone che sono esterne al nocciolo duro che in fondo il Pci ha rappresentato per la maggior parte dei suoi elettori e simpatizzanti, non è probabilmente una cosa che porta bene in termini elettorali». Il vicepresidente della Confindustria, Carlo Patrucco, ha invece spiegato: «Il problema, a questo punto, è che non possiamo aspettare molto tempo per la formazione del nuovo governo, perché la finanziaria è dietro l'angolo».

«Valanga Psdi» Ma era uno scherzo...

primo partito italiano». E ancora: «Partoria una nuova Italia. Disfatta della Dc. Castigato il Pci. Al palo il Psi. Grande successo dei minori, si profila il decapartito. Chiusura anticipata dei seggi». Finta vignetta di Forattini e fondo di Eugenio Scalfari. Titolo? «Nicolazzi, tu uccidi un uomo morto».

Alla maniera del vecchio «Male» ieri «Zut», settimanale di satira, si è presentato in edicola travestito da «la Repubblica». Titolo a tutta pagina: «Valanga socialdemocratica». Poi: «Il Psdi con il 18 per cento è il primo partito italiano». E ancora: «Partoria una nuova Italia. Disfatta della Dc. Castigato il Pci. Al palo il Psi. Grande successo dei minori, si profila il decapartito. Chiusura anticipata dei seggi». Finta vignetta di Forattini e fondo di Eugenio Scalfari. Titolo? «Nicolazzi, tu uccidi un uomo morto».

Mastella-Santalmassi battibacco in diretta tv

massi, «reo» di essersi chiesto, commentando i dati, se la lieve avanzata che le proiezioni attribuivano a quel punto alla Dc, «valeva la candela» di aver mandato gli elettori alle urne. Quanto da me detto, ha replicato il giornalista, voleva essere solo un elemento di riflessione per il dibattito in studio», e non un supplemento di campagna elettorale «perché le urne sono chiuse e gli elettori non votano più». Controrepliche di Mastella: «Vedere se valeva la candela, può riguardare chi ha deciso di mandare gli elettori alle urne, non noi...». Il riferimento era al Psi. E i litigi, insomma, non sembrano essere finiti.

«Questa è una notazione fuori posto, quasi un supplemento di campagna elettorale». E così che Clemente Mastella - portavoce Dc - ha interrotto ieri, durante la diretta elettorale del Tg2, Giancarlo Santalmassi, «reo» di essersi chiesto, commentando i dati, se la lieve avanzata che le proiezioni attribuivano a quel punto alla Dc, «valeva la candela» di aver mandato gli elettori alle urne. Quanto da me detto, ha replicato il giornalista, voleva essere solo un elemento di riflessione per il dibattito in studio», e non un supplemento di campagna elettorale «perché le urne sono chiuse e gli elettori non votano più». Controrepliche di Mastella: «Vedere se valeva la candela, può riguardare chi ha deciso di mandare gli elettori alle urne, non noi...». Il riferimento era al Psi. E i litigi, insomma, non sembrano essere finiti.

Totoelezioni, buoni affari per chi ha giocato Dc

Quaranta contro cento per un avanzamento del Psi dello 0,5% rispetto alle politiche '83. Un calo dei socialisti oltre lo 0,5% era invece offerto a 15 contro uno. I boomers (ottimi gli affari conclusi anche in queste elezioni) davano per favoriti, in questa tornata elettorale, Craxi ed il Psi. Un arretramento del Pci era, invece, ritenuto probabile: 50 contro 100 per chi scommetteva su un arretramento comunista di oltre lo 0,5%. Allestente anche la quota per chi intendeva puntare su una tenuta della Dc: 50 contro 50.

FEDERICO GEREMICCA

Esultanza tra i dirigenti del Sole che ride. «Un successo non alle spese del Pci, peccato che la Dc...»

Verdi: e ora referendum subito

Soddisfazione dei verdi. Le liste del «sole che ride» hanno ottenuto ovunque successo. Si collocano, per i voti, tra i socialdemocratici e i liberali. Entreranno sia al Senato sia alla Camera. È un voto giovane, di sinistra, referendario. È stato il primo commento a caldo. L'impegno dei verdi di tutti i partiti è ora quello del referendum sul nucleare subito, in autunno.

se permetti, maniacale, è sul nucleare e in primo luogo sul referendum che si può anticipare in autunno. Mi sembra difficile che gli altri partiti si possano tirare fuori da questo confronto.

«È un voto giovane, di sinistra, un voto referendario quello ottenuto dai verdi - dice Ermete Realacci, segretario generale della Lega ambiente - Certo - continua - il contomo non è entusiasmante soprattutto per la tenuta della Dc. È un voto, quello verde, che chiede priorità per le questioni ambientali. I partiti capiranno?». Realacci ha coniato un vocabolo nuovo, anzi una nuova unità di misura: il «verdometro». «Con questo misureremo la vocazione ambientalista degli altri partiti. A cominciare dalla modifica delle norme referendarie in modo che, su un tema così importante, ci si possa pronunciare in autunno. È un impegno non solo dei deputati del «sole che ride», ma lo chiederemo a tutti i deputati verdi eletti negli altri partiti. È una discriminante che il movimento ambientalista porrà al

nuovo Parlamento». Le liste verdi hanno presentato tantissime donne e molte come capoliste. Anna Donati e Franca Bassi nelle circoscrizioni dell'Emilia Romagna, Annamaria Procacci in Toscana, Ileana Montini in Lombardia, Grazia Francescato e Renata Ingrao - ambidue giornaliste - rispettivamente in Campania e in Basilicata.

Ci dice Renata Ingrao: «L'affermazione dei verdi è il dato positivo di queste elezioni, dall'altra parte c'è il dato negativo di una Dc, la maggiore responsabile del degrado ambientale del nostro paese, che non ha ricevuto la batosta che, invece, si meritava. Ma è errata - secondo me - l'equazione «voto verde uguale perdita Pci». Un passaggio, un travaso di voti può essere avvalorato e spiegato solo in parte. I voti verdi non sono attribuibili solo ad una determinata area, ma hanno provenienze differenti. Non sono solo voti di protesta che si collocano «alla sinistra del Pci», ma sono più «interclassi» e avranno una funzione diversa, così come gli eletti in Parla-

mento si collocheranno in posizione diversa rispetto, ad esempio al vecchio Pdup o a Dp».

Tale aspettativa, i verdi un tale successo? Dopo una campagna elettorale di tono sommerso, anche per mancanza di mezzi, ma con molte iniziative di piccoli gruppi - quasi un sondaggio della «voglia di verità» che è grande un po' ovunque nel nostro paese - dice ancora una candidata, Grazia Francescato, ora si dovrà fare un esame serio sia all'interno del movimento, sia all'esterno.

Rosa Filippini, degli Amici della terra, ha dichiarato al redattore di un'agenzia che i verdi non intendono collocarsi né da una parte né dall'altra, ma soltanto «a favore dell'ambiente e delle battaglie ecologiche». Alla Camera e al Senato, opereranno per far sì che vengano affrontate le questioni ecologiche senza pregiudizi nei confronti di nessuno». Per la Filippini quello dei verdi è «un voto di protesta, ma ottimista». Ecco perché il sole ha ragione di ride-

Mastella-Santalmassi battibacco in diretta tv

massi, «reo» di essersi chiesto, commentando i dati, se la lieve avanzata che le proiezioni attribuivano a quel punto alla Dc, «valeva la candela» di aver mandato gli elettori alle urne. Quanto da me detto, ha replicato il giornalista, voleva essere solo un elemento di riflessione per il dibattito in studio», e non un supplemento di campagna elettorale «perché le urne sono chiuse e gli elettori non votano più». Controrepliche di Mastella: «Vedere se valeva la candela, può riguardare chi ha deciso di mandare gli elettori alle urne, non noi...». Il riferimento era al Psi. E i litigi, insomma, non sembrano essere finiti.

«Questa è una notazione fuori posto, quasi un supplemento di campagna elettorale». E così che Clemente Mastella - portavoce Dc - ha interrotto ieri, durante la diretta elettorale del Tg2, Giancarlo Santalmassi, «reo» di essersi chiesto, commentando i dati, se la lieve avanzata che le proiezioni attribuivano a quel punto alla Dc, «valeva la candela» di aver mandato gli elettori alle urne. Quanto da me detto, ha replicato il giornalista, voleva essere solo un elemento di riflessione per il dibattito in studio», e non un supplemento di campagna elettorale «perché le urne sono chiuse e gli elettori non votano più». Controrepliche di Mastella: «Vedere se valeva la candela, può riguardare chi ha deciso di mandare gli elettori alle urne, non noi...». Il riferimento era al Psi. E i litigi, insomma, non sembrano essere finiti.

Totoelezioni, buoni affari per chi ha giocato Dc

Quaranta contro cento per un avanzamento del Psi dello 0,5% rispetto alle politiche '83. Un calo dei socialisti oltre lo 0,5% era invece offerto a 15 contro uno. I boomers (ottimi gli affari conclusi anche in queste elezioni) davano per favoriti, in questa tornata elettorale, Craxi ed il Psi. Un arretramento del Pci era, invece, ritenuto probabile: 50 contro 100 per chi scommetteva su un arretramento comunista di oltre lo 0,5%. Allestente anche la quota per chi intendeva puntare su una tenuta della Dc: 50 contro 50.

FEDERICO GEREMICCA



Una manifestazione di verdi, a Roma

La concorrenza verde non penalizza il Pr Sospiro di sollievo dei radicali per il piccolo premio

Dopo le preoccupazioni della vigilia, i radicali tirano un sospiro di sollievo. Dalle urne escono conformati anche se non premiati. Pesava l'incognita dell'alleanza in otto regioni con candidati comuni ad altri partiti. C'era la presenza dei verdi. Alla fine Marco Pannella ha deciso: gli ambientalisti li ha tenuti a battesimo lui. E così l'area socialista si dilata per merito del Partito della rosa...

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. «Obiettivo raggiunto, abbiamo un'area socialista al 20% circa». Così Francesco Rutelli, presidente dei parlamentari radicali a metà del pomeriggio di ieri. Ma non è vero. Non è proprio esatto. In realtà, la somma dei voti fra Pr, Psi e Psdi, rispetto al Senato, arriva al 18% circa. A meno che... a meno che non si operino annessioni: quella dei verdi per esempio. È la tendenza a accreditare questa annessione la esprime Marco Pannella quando dice che è nota a tutti la sua «volontà ferocia di difenderli». Così si ascrive il merito di aver tenuto i verdi praticamente a battesimo, facendogli da levatrice.

magna, Friuli, Calabria, Toscana insieme al Psi, insieme anche ai verdi nel Trentino; più Pij e Pri in Sardegna e nel Molise più Pri, Pri e Pci.

Dunque, i radicali avevano lo stomaco serrato. Le facce, alla chiusura delle urne, erano tese. Rutelli sospira «stringiamo il didietro e tiriamo il fiato». Adelaide Aglietta è pallida pallida. Non li aiuta la comparsa televisiva di Ciccolina, tanto oggi non si spoglierà.

D'altronde, tante preoccupazioni. Quella «sciagurata alleanza» come quella radicale chiama la presentazione di liste comuni per il Senato. E poi non si scorge ancora la trama di un'area laica-radical-socialista. Non si scorge nonostante che il Pr veda crescere i partiti ai quali «ha tirato la volata». In questi termini può persino funzionare quel generico ragionamento che parla di «conferma delle nostre analisi e della nostra strategia». Nonostante le preoccupazioni. Che i verdi, una delle «forze di democrazia critica», pen-

nalizzassero il Pr crescendo da suo scapito. Che magari pesasse quella gaffe di Pannella quando aveva annunciato il suo accordo nel piazzare qualche centrale nucleare in giro per l'Italia. Inoltre, quel polo laico-socialista che si dilata come una fisionomia lascia aperti molti interrogativi; con chi e quando si cementeranno nuove alleanze? Ci saranno schieramenti sconosciuti da sperimentare?

Anche il discorso sulla riforma uninominale non ha ancora messo radici. Da partito di movimento a partito delle istituzioni il salto è troppo grosso. Chissà se sono conformati i «voti polemici» in nome di Ilona Staller, in arte Ciccolina. Chissà se la gente ha apprezzato quella che i radicali indicano come «politica alla grande». Pannella può ironicamente portare le sue condoglianze «De Mita che dovrà ora tornarsene a Nusco». Per quanto lo riguarda le urne l'hanno confermato. Benché il premio sia andato ad altri.

Netto insuccesso del partito di Altissimo Scontenti i liberali «La stabilità ci ha penalizzato»

Altissimo è a Moncalieri. A Roma, il compito di commentare a caldo i dati sfornati dalla Doxa attraverso i canali tv se lo prende Paolo Battistuzzi. Dopo le prime proiezioni, basta una telefonata al segretario per concordare la linea di condotta: «Se a essere penalizzate sono le forze della stabilità, allora c'è da chiedersi se vale la pena di stare in queste maggioranze di governo».

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Mentre nelle sedi dei partiti e nei salotti televisivi dirigenti e politologi si affannano per contee e cifre del successo dell'area pentapartita, dalla sede liberale di via Fratina arriva, se non proprio la dichiarazione di morte per questa formula di governo, certamente un grosso punto interrogativo sulle sue condizioni di salute. Il commento è drastico per bocca di Battistuzzi, più leggermente, ma solo leggermente, più sfumato ad opera del segretario nazionale Renato Altissimo, raggiunto dai cronisti per tele-

zato». Ma che conclusioni trae da questa analisi? Chiedono i cronisti. «Dobbiamo riflettere su come stare nei governi. Anzi, prima ancora, dobbiamo riflettere se stare nei governi è solo dopo come starci». E lei che opinione ha? «Dovranno decidere gli organismi di partito - è la risposta - lo personalmente ho bisogno di conoscere più nel dettaglio l'esito del voto». Ma poi si lascia sfuggire un commento significativo: «Certo che se stare nel governo con grande senso di responsabilità, come abbiamo fatto noi liberali negli ultimi anni, non porta a risultati politici, bisogna capire bene perché questo accade. E le strade sono due: o abbiamo seguito un modo non premiato per stare nel governo o magari bisogna non starci».

Ma i liberali avevano anche un altro timore: quello di non raggiungere nei vari collegi il quorum necessario per l'elezione dei propri rappresen-

tanti in Parlamento. Infatti, a mano a mano che ricevono le informazioni dalle loro organizzazioni periferiche e dal Viminale, si «tranquillizzano» a vicenda a voce alta.

Il pomeriggio dell'attesa era cominciato sotto una pioggiaferina sottile e un caldo soffocante, davanti al televisore. Al centro della sala riunioni della direzione, con tavoli disposti a ferro di cavallo, Paolo Battistuzzi (a lungo unico dirigente liberale «sulla piazza») in maniche di camicia. Attorno a lui una decina di collaboratori e collaboratrici che lo chiamano ogni minuto. C'è al telefono la sezione tale, c'è l'orevole tal altro. Ci sono principalmente i giornalisti radio alla ricerca di una voce liberale che commenta in prima battuta le proiezioni della Doxa. E Battistuzzi, come abbiamo detto, è il primo a far riferimento alla fine della formula pentapartita. «Se a rimetterci sono le forze dell'e-

quilibrio e della stabilizzazione, allora c'è veramente da chiedersi se restare a far parte di una coalizione con queste forze, anche nelle prossime scadenze.

Più cauto, invece, Zanone che piomba in direzione verso le 19. Si informa su cosa ha detto Altissimo, ci pensa su qualche minuto, poi detta ai suoi collaboratori una dichiarazione che fissa due punti: «Primo: il mutuo rapporto di forze all'interno della sinistra, cui si aggiunge l'affermazione dei movimenti libertari. Secondo: la sola maggioranza della decima legislatura rimane il pentapartito, ma poiché il risultato premia proprio i due partiti che più si sono distinti nel dilacerarsi, ricostituirlo non sarà facile». Anche in questo senso, aggiunge, «il risultato liberale, all'incirca fermo sulle posizioni delle regionali dell'85, non vede rafforzato un elemento di stabilità che meritava di trovare maggiore sostegno».

Parlano Bodrato e Scotti
«È svanita la presidenza di Spadolini
Si apre una stagione difficile»

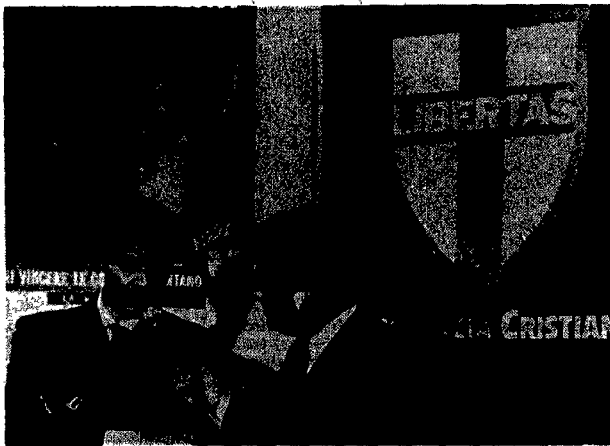
De Mita si è rifugiato a Nusco
Preoccupazione per l'estrema frammentazione dello schieramento parlamentare

La Dc tira un sospiro e pensa a riforme elettorali

Un applauso liberatorio, e la tensione accumulata nella sede della Dc si dissolve quasi d'incanto. Sono le 16,30 esatte. Sui teleschermi è appena apparsa la terza proiezione Doxa per il Senato: lo Scudocrociato è al 33 per cento, sopra la percentuale dell'83. Soddissfatti, i dirigenti dc. Ma non completamente. Dalle loro parole affiora anche la preoccupazione per il dopo più incerto e difficile.

GIOVANNI FABANELLA

ROMA. Non c'è De Mita. È rimasto a Nusco. E da lì, incollato al televisore, seguirà minuto per minuto l'esito finale di una battaglia combattuta fino allo spasimo e in cui ha impegnato tutto, anche il proprio destino di leader politico. Se la perderà, lascerà la guida della Dc. Ma se la vincerà, magari inchiodando il Psi al palo, vedrà spalancarsi la strada per palazzo Chigi. Si può immaginare quale sia il suo stato d'animo. Come vivono l'attesa i suoi luogotenenti rimasti a Roma. Invece, glielo si può leggere chiaramente in faccia. Clemente Mastella, fedelissimo portavoce del segretario, è pallidissimo e con qualche chilo in meno. Vincenzo Scotti, vice segretario, è più pallido di Mastella. Guido Bodrato, l'altro vicesegretario, ha gli occhi arrossati. Sembrano i resti di un'armata in rotta. Sono le 14,30. Le urne sono state chiuse da appena mezz'ora. E c'è già chi accenna ad un'autocritica. Angelo Sanza, responsabile dell'ufficio elettorale del partito, ha in mano i dati dell'affluenza ai seggi. Più alta al Nord, più bassa al Sud. Brutto segno per la Dc. E infatti, ecco Scotti che si lascia glielo scappare: «Abbiamo puntato sugli schieramenti e non sui problemi della gente: è stato un errore».



Il portavoce della segreteria democristiana, Clemente Mastella.

Sono le 15. «Santo cielo - sbotta Mastella - lo spoglio è iniziato da un'ora, possibile che la Doxa non dia ancora una proiezione? Sentite il Pci». La Doxa tarda e per la prima proiezione del Pci è presto. Alle 15,20 squilla il telefono di Mastella. Non si riesce a capire chi ci sia dall'altra parte del filo. Il portavoce della segreteria annotta qualcosa su un pezzo di carta. Poi annuncia ai giornalisti, con un'aria che è un misto di incredulità, sofferenza e soddisfazione: «Dc e Psi fermi, cala il Pci». Un quarto d'ora dopo, finalmente, la prima proiezione Doxa, che conferma. La seconda, pure. Tutto come prima tra Dc e Psi? Sì, con una sola incognita che per la Dc rappresenta un vero e proprio incubo: quel 3 e rotoli per cento attribuito alle liste comuni Psi-Pdi-Pr. Parte di questi voti, prevedono i dirigenti scudocrociati, alla Camera potrebbero sommarsi all'11 per cento del Psi, consentendogli di sfondare la barriera del 13 per cento. E con la Dc ferma, sarebbe una catastrofe, per De Mita. Ma arriva la terza proiezione Doxa: dà lo scudocrociato al 33 per cento. Quella del Pci, assegna ai democristiani addirittura il 33,5 per cento. La tensione cala di colpo: «Recuperiamo sull'83 - dice Sanza - e alla

Camera il risultato può essere ancora più confortante». E in effetti, la prima proiezione per la Camera dà ragione a Sanza: si profila un 34 per cento che, se confermato dai risultati definitivi, segnerebbe un recupero di quasi due punti. A piazza dei Gesù arriva Giovanni Galloni. Porta notizie fresche sui risultati a Roma: «Andiamo benissimo, in certi seggi sfioriamo addirittura il 40 per cento». L'incubo della sconfitta si dissolve, mentre comincia a diffondersi una certa euforia per il recupero ormai certo. Silvia Costa, responsabile della propaganda parla di vittoria. Ma se proprio vittoria è, è una vittoria a metà. Perché quel 14 per cento socialista, sia pure guadagnato a spese dei laici, ren-

derà tutto ancora più difficile. «La situazione è abbastanza complicata», ammette Mastella. «Si - aggiunge Bodrato - il pentapartito appare ancora la strada obbligata. Bisognerà trovare un equilibrio tra i cinque, ma non sarà una cosa facile. Si apre una stagione difficile. Cos'è cambiato allora? «Tutto come prima», dice ancora Bodrato con aria sconfortata. «L'unica cosa chiara - afferma Mastella - è che la riforma elettorale diviene sempre più urgente». E in serata, da Nusco, la dichiarazione di De Mita, molto misurata: «In un panorama di frammentazione e di disfacimento, la Dc non solo ha aumentato i voti, ma consolida il ruolo di maggioranza relativa».

politica la cui caratteristica è l'estrema frammentazione della rappresentanza parlamentare. Il Parlamento uscito dalle urne, insomma, è ritenuto più ingovernabile di quanto non lo fosse prima. «La dispersione di voti è elevata, non incoraggia alla stabilità», pronostica Bodrato. «Questo è un dato - dice Mastella - che tutti i partiti dovranno valutare con estrema attenzione: se un'indicazione c'è da trarre da questo voto, è che la riforma elettorale diviene sempre più urgente». E in serata, da Nusco, la dichiarazione di De Mita, molto misurata: «In un panorama di frammentazione e di disfacimento, la Dc non solo ha aumentato i voti, ma consolida il ruolo di maggioranza relativa».

In piazza dei Caprettari a Roma la doccia fredda dei dati I repubblicani schiacciati tra Dc e Psi

Pri, l'«arbitro» punito

Un risultato «non esaltante» - ammette Oscar Mammì - quello del Pri. Spadolini in tv corregge il tiro: al Senato - dice - «il voto è stato positivo»: 4%, come alle regionali dell'85. Ma per Montecitorio, almeno mezzo punto in meno: alcune «roccaforti» hanno ceduto migliaia di voti soprattutto al Psi. E a piazza Caprettari, sede del Pri, si raccolgono commenti improntati a una nervosa polemica con la Dc.

VINCENZO VABILE

ROMA. «Rimango a Milano perché è una città che mi porta fortuna», aveva annunciato l'altra sera Spadolini. Ma è andata diversamente. È un nugolo di cronisti ha potuto raccoglierci sino a sera inoltrata nella sede di piazza dei Caprettari i commenti al voto via più nervosi del suo Oscar Mammì, rimasto a fronteggiarli. «È Spadolini al telefono. Che cosa faccio? Gli dico di richiamare?», c'è una voce dell'apparato. Ma sono le 19 e c'è assai poco da scherzare. La Doxa sta infatti sfornando proiezioni relative al voto per la Camera che rigettano il partito dell'edera verso i livelli

del 1979. I voti, cioè, di quando la presidenza del consiglio Spadolini era ancora di là da venire: 3,6 per cento, dice quella proiezione. Molto, troppo al di sotto, quindi, dei quattro punti che erano stati bene o male «difesi» per il Senato (stessa percentuale delle amministrative dell'85). L'effetto Spadolini ha avuto insomma una onda residua troppo breve. Su i tavoli rimangono sparse le copie dell'edizione straordinaria della «Voce» che precipitosamente - sulla base delle prime proiezioni - aveva titolato su tutte e cinque le colonne: «Tenuta repubblicana al Senato». Il volto tirato, Mammì am-

mette: «Non siamo riusciti a prendere, come nelle altre elezioni politiche, il voto dei giovani. Dovremo fare un'analisi, ma credo che in buona misura i nostri voti siano andati ai verdi». Un effetto del filonuclearismo del Pri? gli viene chiesto. «Sì, credo di sì». È vero che ha commentato il risultato poco fa, chiedendo l'autocritica di qualche amico? «Non ho mai pronunciato questa frase», è la risposta, accompagnata da un mezzo sorriso. Il polo laico non è cresciuto... «Io questa stona del polo laico non la capisco, la Dc ha sempre negato la sua esistenza. Adesso lo mette assieme, ma mette assieme quelli che gradisce sommare. Invece, ci sono individualità autonome, che non è possibile omogeneizzare il voto, lo ammetto, non è esaltante per noi. Ma non è esaltante neanche per la Dc, che se guadagna qualcosa lo guadagna rispetto all'83 che era il suo minimo storico». È l'ultima stocata. E il segno fondamentale delle reazioni dei dirigenti repubblicani al risultato elettorale sembra proprio questo

accento polemico verso la Dc. Intervistato solo a fine serata dal Tg1 Spadolini, da Milano, preferirà soffermarsi sul «voto positivo» del Senato e sull'«esasperata conflittualità» all'interno del pentapartito che ha segnato la campagna elettorale. «Il Pri si conferma il più forte partito dell'area laica, un punto di riferimento» al cospetto di quella che appare dopo il voto una «situazione sempre ingarbugliata». Sarà «difficile» perciò rifare il governo a 5 - anche se la formula pentapartita sembra apparentemente la più forte», aggiunge il segretario Pri. È in quanto al famoso saggio della bilancia» al ruolo di «arbitraggio» che il Pri avrebbe dovuto svolgere secondo una intervista dello stesso Spadolini, è stata «la Democrazia cristiana ad attribuire l'intenzione di una strategia alternativa» ad un partito come il Pri che viceversa è stato «sempre contrario a questa ipotesi» e che per tale motivo «ha pagato» qualche «prezzo politico». Frattanto nella sede della direzione repubblicana con

Meno 0,7 per Msi-Destra nazionale

Almirante: «E' andata male, tutta colpa mia»

«È andata maluccio. Ma le responsabilità sono solo mie. Ora ci sarà il congresso e decideremo che cosa fare per un eventuale ricambio nella guida del partito». Radicale autoletica di Giorgio Almirante, commentando a caldo per il Tg2 il calo (intorno allo 0,7%) del Movimento sociale italiano-Destra nazionale. Di fronte alle proiezioni finali della Doxa sul voto al Senato, il segretario Msi ha aggiunto: «Se questi risultati dovessero essere confermati vorrebbe dire che il partito, per mia colpa, non ha saputo attirare l'area del voto di protesta. Forse abbiamo lasciato per strada una parte essenziale della nostra protesta, siamo stati critici, ma non abbiamo saputo

attaccare con incisività». Prospettive per il dopoelezioni? «A questo punto diventa credibile l'ipotesi di un governo balneare. Per ora ha vinto la confusione generale», ha risposto. E le prospettive per il futuro prossimo del Movimento sociale? «Nei prossimi giorni verrà convocato il comitato centrale del partito per decidere la data del congresso, già previsto per il prossimo autunno», ha spiegato. Il Movimento sociale allora cambierà segretario? «I congressi servono per aggiornare i programmi e rinnovare la dirigenza. Sono segretario del partito da 19 anni. Dopo tanto tempo non sarebbe un dramma se ci fosse un altro alla guida», è stata la filosofica risposta.

A Venezia il 2,5%

Sei deputati per la Liga Veneta

Tra i risultati a sorpresa di una tornata elettorale che pure ha fatto registrare inaspettate novità, un posto a sé merita sicuramente il successo riportato dalla Liga Veneta (presente con simbolo proprio nelle aree di sua maggior influenza ed alleata, invece, con formazioni minori in altre circoscrizioni del paese). Nella nuova Camera dei deputati siederanno, infatti, ben sei esponenti di questo raggruppamento politico. La Liga (che aveva un solo deputato, Achille Tramari) ha ottenuto il maggior numero di consensi, naturalmente, nel Veneto. A Venezia ha addirittura superato la soglia del 2,5 per cento dei

CAMERA CIRCOSCRIZIONI E PROVINCE	ELEZIONI 1987			1983 % votanti	Diff. sull'83	% Schede bianche		% Schede nulle		% Bianche + nulle	
	Elettori	Votanti	%			'87	'83	'87	'83	'87	'83
I Circoscrizione TORINO NOVARA VERCELLI	2.577.133	2.336.056	90,6	89,4		2,7	4,7	2,3	4,8	7,4	7,1
II Circoscrizione ALESSANDRIA ASTI	1.003.321	925.804	92,3	90,5		3,6	4,7	3,7	5,6	8,3	9,3
III Circoscrizione GENOVA IMPERIA LA SPEZIA SAVONA	1.487.641	1.331.861	89,5	88,1		2,5	3,8	2,3	5,8	8,1	8,1
IV Circoscrizione MILANO PAVIA	3.594.936	3.298.012	91,7	90,9		2,2	3,1	1,9	3,2	5,3	5,1
V Circoscrizione COMO SONDRIO VARESE	1.387.508	1.283.574	92,5	90,8		2,8	3,8	2,8	3,7	6,6	6,5
VI Circoscrizione BERGAMO BRESCIA BERGAMO	1.521.701	1.430.466	94,0	91,6		3	2,7	2,9	2,5	5,7	6,1
VII Circoscrizione MANTOVA CREMONA	570.024	542.684	95,2	93,3		3	2,1	2,8	1,9	5,1	4,7
VIII Circoscrizione TRENTO BOLZANO	695.295	642.435	92,4	90		3,2	3,6	3,7	4,4	6,8	8,1
IX Circoscrizione VERONA PADOVA VICENZA ROVIGO	2.061.728	1.937.234	94,0	92,1		2,4	3	2,5	3	5,4	5,5
X Circoscrizione VENEZIA TREVISO	1.262.211	1.164.191	92,2	90,8		2,1	3,4	2,1	3,4	5,5	5,5
XI Circoscrizione UDINE BELLUNO GORIZIA PORDENONE	990.553	881.611	89,0	86,2		3,1	3,8	3	3,9	6,9	6,9
XII Circoscrizione BOLOGNA FERRARA RAVENNA FORLI	1.867.386	1.780.776	95,4	94,3		1,8	1,9	1,6	1,8	3,4	3,9
XIII Circoscrizione PARMA MODENA PIACENZA REGGIO EMILIA	1.396.965	1.319.686	94,5	92,8		2,3	2,1	2,4	2,8	5,2	5,2
XXXI Circoscrizione VALLE D'AOSTA	93.632	83.744	89,5	89		7,4	4,1	7,4	4,1	11,5	11,5
XXXII Circoscrizione TRIESTE	235.045	212.668	90,2	89,7		2,4	3,5	2,4	3,5	5,9	5,9
XIV Circoscrizione FIRENZE PISTOIA	1.194.347	1.116.532	93,5	92,1		2	2,6	1,9	1,5	4,6	3,4
XV Circoscrizione PISA LIVORNO LUCCA MASSA CARRARA	1.082.511	1.001.875	92,6	91,5		2,3	3,1	2,5	2,2	5,4	4,7
XVI Circoscrizione SIENA AREZZO GROSSETO	651.030	614.180	94,3	93,6		2,2	2,1	2,4	1,7	4,3	4,1
XVII Circoscrizione ANCONA PESARO MACERATA ASCOLI PICENO	1.171.050	1.075.766	91,9	90,9		2,6	3,1	2,5	2,7	5,7	5,2
XVIII Circoscrizione PERUGIA TERNI RIETI	785.748	729.679	92,9	91,5		1,9	2,9	1,9	2,8	4,8	4,5
XIX Circoscrizione ROMA VITERBO LATINA FROSINONE	3.973.893	3.550.932	89,4	88,2		1,8	3,7	1,4	3,9	5,3	6,4
XX Circoscrizione L'AQUILA PESCARA CHIETI TERAMO	1.072.927	893.327	83,3	82,2		2,4	3,1	2,5	3,1	5,9	5,3
XXI Circoscrizione CAMPOBASSO ISERNI	299.958	228.088	76,0	75,5		3	3,5	2,7	3,5	6,5	6,2
XXII Circoscrizione NAPOLI CASERTA	2.774.859	2.363.436	85,2	86		2,2	3,3	1,8	3,5	5,5	5,3
XXIII Circoscrizione BENEVENTO AVELLINO SALERNO	1.416.636	1.181.063	83,4	83		2,4	3,1	2,2	3,2	5,5	5,4
XXIV Circoscrizione BARI FOGGIA	1.662.644	1.430.654	86,0	86,1		2	3,8	2	3,9	5,8	5,9
XXV Circoscrizione LECCE BRINDISI TARANTO	1.357.293	1.189.608	87,6	87,6		2,4	3,2	2,5	2,8	5,3	5,3
XXVI Circoscrizione POTENZA MATERA	484.371	412.256	85,1	85,1		2,3	4,2	2,6	3,6	6,5	6,2
XXVII Circoscrizione CATANZARO COSENZA REGGIO CALABRIA	1.657.495	1.279.959	77,2	77,7		3	3,4	2,8	3,3	6,4	6,1
XXVIII Circoscrizione CATANIA MESSINA SIRACUSA RAGUSA ENNA	2.044.812	1.668.690	81,6	82,3		2,8	4,9	2,5	5,9	7,7	8,4
XXIX Circoscrizione PALERMO TRAPANI AGRIGENTO CALTANISSETTA	1.988.289	1.494.277	75,9	77,3		2,5	4,7	2,2	4,9	7,2	8,1
XXX Circoscrizione CAGLIARI SASSARI NUORO ORISTANO	1.241.659	1.047.882	84,4	85,8		1,9	3	1,8	2,7	4,9	4,5
TOTALE GENERALE			88,7	88				2,4	3,4	5,8	

Più un terzo Dp aumenta e forse entra al Senato

Soddisfazione a via del Corso: «Sognavamo il 14% da un quarto di secolo»

Socialisti felici e cauti

«Non sono stato ascoltato, eppure l'avevo detto in campagna elettorale che qualcosa bolliva in pentola».

Consiglio è sbottato. «Ma come, non aveva detto un tale Cora Giovanni, ministro nel Tesoro in carica...»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Caffè e acqua minerale a getto continuo nel salone della Direzione socialista.

Francisco Russo, da parte sua, ha sottolineato che il successo di Dp è stato affollato dai Verdi e tuttavia ritiene che il suo partito ha sottratto molti consensi al Pci.

Ma correre per andare dove? Ai socialisti è vietato sbilanciarsi di fronte alle telecamere.

Un applauso. In tv è apparsa la prima proiezione per la Camera: dà il Psi al 14,3%.



Claudio Martelli e Bettino Craxi nella sede del Psi in via del Corso

minimo storico dell'83: «Fatto è che in 4 anni De Mita ha perso il 4,5% e Craxi ha guadagnato altrettanto».

Martelli ha provveduto solo una gaffe del conduttore del Tg2: «Grazie, Signorile».

Consiglio, stretto in un presidenziale abito scuro. Lo accolgono con un caloroso applauso per strada, per le scale, nella sala della direzione.

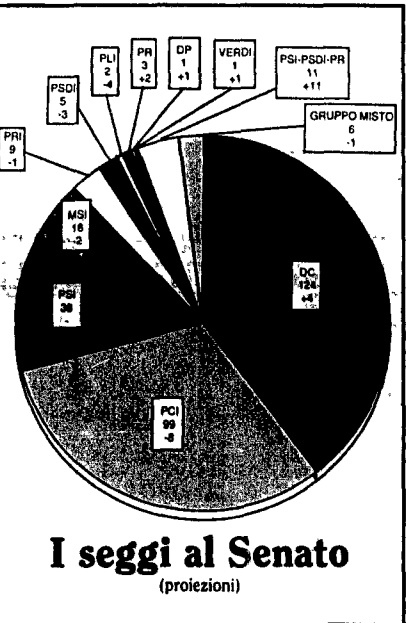
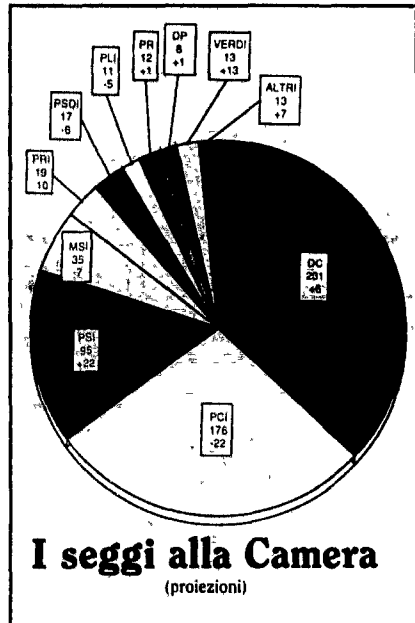
In alcune regioni I primi elenchi ufficiosi degli eletti al Senato

ROMA. Con i dati definitivi del Senato, le Prefetture hanno incominciato a tarda notte a fornire anche gli elenchi ufficiosi degli eletti.

In Veneto i senatori comunisti dovrebbero essere Elios Andreini (Andria), Franca Origo Basaglia (Venezia), Vittorio Chiesura (Chioggia), Rino Serri (Mirano) e Sandrino De Toffol (San Donà di Piave).

In Lombardia i 12 seggi conquistati dal Pci sono quelli di Renzo Antoniazzi (Cremona) Giuseppe Chiarante (Mantova), Maurizio Lotti (Ostiglia), Guido Rossi (Milano V), Giorgio Strehler (Milano VI), Massimo Riva (Abbiadegrosso), Rodolfo Bollini (Rho), Lombardi Senesi (Vimercate), Antonio Taramelli (Lodi), Luigi Merighi (Voghera), Armando Cossutta (Vigevano) e Antonio Giolitti (Pavia).

In Umbria risultano eletti Franco Giustinelli, riconfermato nel collegio di Terni, Adriano Occhini (Orvieto), Venanzio Nocchi (Città di Castello) e Graziella Tossi Brutti (Perugia II).



I socialdemocratici soccombono nella contesa tra i 5

Nicolazzi si sfoga: «Non faremo da sgabello al Psi»

ROMA. Alla prima proiezione della Doxa, verso le 15,40, si lascia sfuggire una frase d'ottimismo: al nugolo di collaboratori, segretari, dirigenti, giornalisti e curiosi che affollano il suo studio al terzo piano di Santa Maria in Via, Nicolazzi grida: «Se teniamo il 4% faccio ubriacare tutta l'Italia».

le 18, finalmente, la dichiarazione ufficiale del segretario socialdemocratico. La prima battuta è proprio per Pietro Longo: «Meglio», per ricordare le «condizioni di prostrazione» a cui era ridotto il partito socialdemocratico quando, nell'ottobre dell'85, Nicolazzi lo prese in mano.

credibile la nostra proposta politica. La partecipazione o meno del Psdi a eventuali governi è un fatto secondario.

proponibile un pentapartito che si risolve in una questione di potere o in una partita a due». E pensando di non essere stato sufficientemente chiaro aggiunge: «Lo sgabello al Psi non può più farlo nessuno».

Show? No, è politica

Accanto alla battaglia fra partiti, a colpi di numeri e percentuali, ieri se n'è svolta un'altra sui tre schermi delle tre reti di Stato: quella fra politica e spettacolo. In realtà doveva essere un'alleanza, un momento di collaborazione (o di complicità) che aveva un sottinteso discutibile: la politica è noiosa, per farla accettare bisogna accompagnarla con lazzi e frizzi, se possibile di alta qualità.

Si parla tanto di politica spettacolo, una volta tanto in televisione forse il rapporto tradizionale tra i due termini si è invertito. Negli studi Rai tutto era pronto per condire coi voti e le proiezioni i lunghi show di attori, comici, cantanti...

ARMINIO SAVIOLI

resto, nella loro stragrande maggioranza, non stavano davanti al televisore, ma davanti a una macchina utensile, o dietro una scrivania, o con le mani e la faccia unte di grasso e infilate dentro un cofano d'automobile, e i risultati non li conoscevano ancora.

«Del resto, i teorici della «kermesse» (cioè della necessità di condire la politica con spezie e droghe forti, sonore e canore, per renderla appetibile se non digeribile) avevano già ricevuto una smentita, prima ancora che il «grande show» cominciassero, da quello che Montanelli ha definito «un miracolo», vale a dire dall'alto afflusso di elettori alle urne.

Se l'Italia continua ad essere «il paese più politicizzato del mondo», come ha detto la collega francese Marcelle Padovani; se gli italiani sono così poco ingenui da

amara, a tratti, con quelle irriverenti provocazioni a Macaluso e a Natta). Comunque, mentre il sole volgeva al tramonto, ad occupare i tre schermi erano proprio gli addetti ai lavori, esponenti dei partiti, o commentatori, politologi o addirittura specialisti di storia patria, chiamati a esprimere pareri e previsioni più o meno solenni.

A un certo punto si è perfino esagerato. Si è cercato di sottoporre lo spettacolo alla politica, stravolgendo una «filosofia», una «cultura» fino a un'ora prima dominanti. Ad Arbore si è chiesto un giudizio sui «sondaggi» (ma si trattava di un «lapsus», volevano dire «proiezioni»), tanto che l'ex capo di «Quelli della notte» ha dovuto difendere la sua «privacy», infamando il diritto a non far conoscere se era contento o no dei risultati.

Poi, sui tardi, quando ormai non c'era più molto da dire di politico, e dopo che la tensione si era per forza allentata, ma solo allora, lo spettacolo si è fatto largo, si è imposto e infine ha trionfato: ma, appunto, nella sfera che gli compete da sempre, quella della ricreazione, dello svago. Ed anche, diciamo, della consolazione.

Arbore un po' sottotono, le interruzioni Doxa, gli insulti a Cicciolina: cronaca dietro le quinte

Panini e baruffe dentro la tv

«Spero che qualche sondaggio abbia sbagliato... lo dico per Ferrini: Renzo Arbore aveva fatto di tutto per non dover commentare i dati. E da sempre ha evitato di rivelare il suo voto. Ieri, protagonista anche lui della non-stop elettorale, per una volta non ha fatto centro col suo programma. Sono state alla Rai lunghe ore costellate di baruffe, incidenti, e da una folla in movimento tra gli studi tv.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Dietro le quinte della tv. Anzi, per le scale. A via Teulada alle 14 si sono messe a tampeggiare le scritte «trasmissione agli studi 5, 12, 2, 3, 10, 1 e 9. E dall'uno all'altro una folla in movimento. Le dirette elettorali moltiplicate per tre della Rai (ma ce n'è davvero bisogno?) si possono agevolmente tradurre in numeri: declin di bibite, alcuni camioncini di tramezzini e panini mignon, e poi gelati, frutta, caffè. Una folla affamata (per tensione elettorale o per noia) si è così placata alle «buvette» accoglienti del Tg1 e del Tg2 - salotti da Grand Hotel - dove si incontravano i politici, i giornalisti di fama, gli «ospiti eccellenti», al lungo tavolo di Raitre, preso di mira dai disegnatori accaldati, o ancora, in diretta, battendo il tempo alla «band» di Renzo

Arbore. Perché una cosa non avete visto in tv: la marea di gente che si accalcava negli studi e che ruotava diligentemente per non farsi sorprendere dalle telecamere. Una popolazione di «schedati», ognuno con ben in vista il proprio vanopinto «passi: giallo sole, azzurro, verde...» Ma tutti, in mancanza di telecomando, si e giù per quelle scale di via Teulada.

La baruffe. Queste sono esplose, sempre più o meno inattese, ovunque. Segno dei tempi? Dopo la parolaccia, la baruffa. La prima che abbiamo «sorpreso» accodati alla folla in movimento è stata quella fra Rutelli e Moretti. «Cafone» urlava Rutelli, protestando perché gli era stato fatto notare che il suo intervento andava per le lunghe. In studio il pubblico però ha applaudito Moretti. Di quella tra Cicciolina e Iaria Occhini abbiamo soltanto sentito dire, mentre Giovanni Negri si ar-

rabbiato davanti alle telecamere quando ha sentito ancora pronunciare il nome della Staller. Anche Arbore si è arrabbiato: e questo a lui in trasmissione non succede mai. Se non si diverte, Arbore non fa spettacolo. Cos'era successo? Forse l'«incidente» con Elio Sparano, ore 15.25: e da allora la trasmissione è caduta...

dava in onda l'intervista con Bodrato su Raitre si vedesse in sovraimpressioni la vignetta di Disegni e Caviglia: «È vero che tutti i dc hanno l'Aids? No, ma è meglio non farsi incurare lo stesso».